

## CINEMA E GUERRA DI SPAGNA 2

### L'ombra lunga della guerra civile

#### I REGISTI

**Vicente Aranda** nasce nel 1926 a Barcellona. La sua infanzia è fortemente marcata dagli anni della guerra civile spagnola, nei quali la sua famiglia, esposta alla persecuzione politica, dovrà cambiare più volte casa, e da un dopoguerra duro, in cui Aranda si ritroverà dalla parte dei vinti, e senza alcun titolo di studio.

Decide di allontanarsi dalla Spagna per cercare fortuna in Venezuela, dove ricoprirà un ruolo importante in una impresa multinazionale. Ritorna in Spagna nel 1956 e otto anni dopo debutta nella regia con *Brillante porvenir*, film ispirato al *Grande Gatsby* di Scott Fitzgerald, sceneggiato da Román Gubern..

Alla fine degli anni '60, intenzionato a combattere la censura, gira *Fata Morgana* (1966), una dalle sue opere più rappresentative, e *Las cruces /El cadàver exquisito* (1969).

Cineasta attratto dalle passioni umane, negli anni '70 realizzerà *Cambio de sexo*, film nel quale compare per la prima volta Victoria Abril, che lavorerà con lui in altre sei pellicole. Negli anni '80 ottiene il consenso del pubblico e della critica con film come *Asesinato en el Comité Central* (1982), *Fanny Pelopaja* (1983), *El Lute, camina o revienta* (1987), *El Lute, mañana será libre* (1988).

Le successive pellicole tentano di stabilire un ponte fra il cinema d'autore e quello commerciale, attraverso storie fantastiche ed erotiche.

Della sua produzione successiva vanno ricordati *Amantes*, film per il quale Victoria Abril vince l'Orso di argento per la migliore interpretazione femminile al Festival di Berlino del 1990. *El amante bilingue* (1992), con Ornella Muti e tratto sempre da un romanzo di Juan Marsé, *Intruso* (1993), con Victoria Abril e Imanol Arias, candidato come miglior pellicola ai premi Goya; *La pasión turca* film che ottiene un notevole successo. Aranda è considerato uno dei cineasti spagnoli che, al ritorno della democrazia, ha centrato la sua attività nell'adattamento dei romanzi spagnoli.

Nel 1995 gira *Libertarias*, ispirato alle milizie che combatterono durante la guerra civile spagnola. La dimensione politica in Aranda è spesso predominante: molti suoi film sono stati ambientati nel periodo del franchismo e hanno avuto come tema i drammatici eventi della guerra civile e la cupa oppressione della dittatura franchista.

Nel 2001 con *Juana la loca*, che ricrea la tormentosa relazione amorosa tra Juana di Castiglia e Filippo di Asburgo, viene candidato agli Oscar di Hollywood per la migliore pellicola di lingua straniera, e vince tre premi.

**Luis Buñuel** nasce a Calanda (Teruel) nel febbraio del 1900, primo di sette fratelli di una famiglia agiata.

Nel 1917 si trasferisce a Madrid per iniziare gli studi di ingegnere agronomo, anche se avrebbe preferito continuare i suoi studi di violino. Nel 1920 si immatricola ai corsi di entomologo, ma l'amicizia con Federico García Lorca, conosciuto alla residenza degli studenti, gli apre il mondo della letteratura, inducendolo a studiare lettere e filosofia. La residenza degli studenti è fondamentale perché oltre a Lorca vi conoscerà Salvador Dalí, col quale condividerà le tendenze più importanti e nuove del pensiero e dell'arte dell'epoca.

Nel 1925 si trasferisce a Parigi e nel 1928 aderisce al gruppo surrealista.

Il film di Fritz Lang, *Der Müde Tod* (1921) lo impressionerà a tal punto da spingerlo ad entrare all'Accademia del cinema diretta dalla moglie di Jean Epstein. Sarà quindi aiutante di regia in *La chute de la maison Uscher* (1928).

Avvicinandosi sempre più alle idee surrealiste inizia una collaborazione con Salvador Dalí con il quale girerà la prima pellicola surrealista, *Un chien andalou* (1928). Il film ottiene un gran consenso del pubblico e non poche imitazioni. Diceva Buñuel: «Era provocare nello spettatore reazioni istintive di repulsione e attrazione. Niente nella pellicola simboleggia niente». Nel 1929 girerà *L'âge d'Or*: un film che segnerà la fine del rapporto di collaborazione con Dalí, e che provocherà un grande scandalo a Parigi, dove ne sarà proibita la proiezione. I surrealisti lanciano un manifesto in sua difesa, mentre la stampa di estrema destra, con in testa l'«Action Française», lo attacca fortemente e i reazionari distruggono la sala di proiezione.

Buñuel decide di recarsi a Hollywood, e in qualità di osservatore alla Metro Goldwyn Mayer familiarizza con il sistema di produzione americano.

Nel 1931 rientra in Spagna dove farà dei lavori di doppiaggio per la "Paramount" fino al 1934. Nel frattempo (1932) gira *Tierra sin pan*, noto anche con il titolo *Las Hurdas*, e incomincia a staccarsi dai surrealisti parigini.

In società con Maria Urgoiti costituisce la "Filmófono", compagnia cinematografica commerciale.

Scoppiata la guerra civile si trasferisce in Francia e inizia a collaborare con Jean Paul Le Chanois per il film *España leal en armas* (1937).

Nel 1938 si adoperava a Hollywood per sostenere la causa repubblicana. Nel '39, grazie alla conoscenza di Iris Berry, direttrice della filmoteca, riesce ad ottenere un posto al museo d'arte moderno di New York (il MOMA) e lavora come supervisore e capo montaggio di documentari. Ancora nella condizione di immigrante, solo nel 1942 riesce ad ottenere la cittadinanza americana.

Con il periodo del maccartismo si vede costretto a lasciare il MOMA, tenta di dare lezioni all'università di Princeton per poi lavorare come direttore di doppiaggio alla Warner Brothers.

Ma è nel 1946 che, grazie a Denise Tual che aveva conosciuto a Parigi, Buñuel si trasferisce in Messico con l'intento di girare un film, *Gran Casino* (1947). Rimarrà in Messico per trentasei anni e girerà venti delle sue trentadue pellicole, prendendo la nazionalità messicana nel 1949.

Ammirato a Hollywood come in Europa, Buñuel, spesso avvalendosi della collaborazione di Luis Alcoriza, comincia a lavorare anche in Francia e nel resto d'Europa con diverse coproduzioni. A partire dalla metà degli anni '50 girerà i film *Celá s'appelle l'aurore* (1956), *La muerte en el jardín* (1956) *Nazarin* (1959), con Paco Rabal, che ottiene il gran premio del festival di Cannes; e *Los ambiciosos* (1959).

Risalgono agli anni '60 i suoi capolavori, che sono insieme una grande meditazione sulla vita contemporanea e una critica dei falsi valori che la sostengono: *Viridiana* (1961), *El ángel exterminador* (1962), *Le journal d'une femme de chambre* (1963) con Jeanne Moreau, *Simón del desierto* (1965), sua ultima pellicola messicana. Con Catherine Deneuve gira *Belle de jour* (1966), nel 1969 *La via lattea* e nel 1970 *Tristana* con Fernando Rey. L'apice lo raggiunge probabilmente con il film *Le charme discret de la bourgeoisie* del 1972, sempre con Fernando Rey, (premio Oscar come miglior pellicola straniera) dove ritornano e appaiono, in maniera più meditata, rielaborata, i grandi temi dell'epoca surrealista.

Nel 1974 *El fantasma de la libertad* e nel 1977 *Cet obscur objet du désir*, sua ultima pellicola.

Negli ultimi anni scriverà *Obra literaria*, una raccolta di scritti letterari, e nel 1981 la sua autobiografia. Muore a città del Messico all'età di 83 anni.

**Jaime Camino** Nasce a Barcellona l'11 ottobre 1936. Studia nella scuola tedesca di Barcellona, fino a quando la sconfitta della Germania nazista porta allo smantellamento di questa istituzione. Continua a studiare quindi dai gesuiti di Sarrià, prima di laurearsi in giurisprudenza nel 1958.

Molti viaggi in Italia a Roma, Napoli e Firenze e in seguito in Grecia lo porteranno a una solida formazione umanistica.

Il suo approccio con il cinema avviene nel 1961, con un apprendistato da autodidatta in *La bella Lola* di Balcázar. Con un finanziamento nel 1961 gira *Contrastes* in cui tratta i diversi aspetti della città di Barcellona, con una sceneggiatura di Manuel Mira, sceneggiatore anche del suo primo lungometraggio *Los felices sesenta* (1963).

Si accosta al gruppo di cineasti del nuovo cinema spagnolo condividendone lo sforzo a liberare il cinema dal condizionamento soffocante della censura.

Aprire una casa di produzione, la Tibidabo Films, della quale diventa il maggior azionista, e che si avvarrà della collaborazione di sceneggiatori del calibro di Rafael Azcona e Román Gubern.

Decisivo per la sua maturazione è l'incontro con Jean Renoir; in seguito realizza il suo secondo lungometraggio, *Mañana será otro día* (1967), e nel 1968 *España otra vez*, che ottiene la *nominación* agli Oscar di Hollywood.

Alla vigilia della morte di Franco realizza *Las largas vacaciones del 36* (1975), premio della critica al Festival di Berlino, uno dei primi film spagnoli in cui ritorna la memoria della guerra. Negli anni successivi ritornerà sul tema della guerra civile, approfondendolo e sviluppandolo in varie direzioni nei film: *La vieja memoria* (1977), documentario con interviste a importanti personaggi di parte repubblicana; *Dragón Rapide* (1986), *El largo invierno* (1992), *Los niños de Rusia* (2001).

**Jaime Chàvarri** nasce a Madrid nel marzo del 1943 da una famiglia agiata: il padre lavora come agente in borsa, la madre è giornalista di moda.

Studia diritto, ma è più forte la sua passione per il cinema. Viene a conoscenza della scuola ufficiale di cinematografia e inizia a seguire dei corsi mentre scrive critiche cinematografiche su "Film Ideal".

Inizia come direttore artistico di Victor Erice in *El espíritu de la colmena* (1973) e di Carlos Saura in *Ana y los lobos* (1973).

Realizzerà il suo primo lungometraggio sempre nel 1973, *Los viajes escolares*, ma non gli piacerà come esperienza. Il suo sogno è quello di girare film, sperimentando e cercando nuovi percorsi.

La sua collaborazione con Elias Querejeta dà vita a pellicole importanti come *El desencanto* (1976), *A un Dios desconocido* (1977).

I temi che più ricorrono nelle sue opere sono la famiglia, la pazzia e la donna, che non è vittima della supremazia maschile, è anzi spesso vincente, perché protagonista attiva anche nella vita civile.

A partire dal 1983 adatta per il cinema opere letterarie: *Bearn o la sala de las muñecas*, di Llorenç Villalonga, *Las bicicletas son para el verano* di Fernando Fernán-Gómez e *Tierno verano de lujurias y azoteas*, di Pablo

Solabazal, prodotte tutte da Alfredo Matas.

La musica nei suoi film ha una funzione precisa ed è intrinseca alla trama. Non sorprende perciò che abbia realizzato due *musical* interpretati da Ángela Molina e Manuel Bandera, e nel 2005 un film, *Camarón*, sulla vita del cantante di flamenco Camarón de la Isla.

**Pedro Carvajal** nasce a Madrid nel 1944, si laurea in Filosofia e si forma poi alla Scuola Ufficiale di Cinematografia di Madrid.

Deve il suo apprendistato teatrale al nordamericano William Layton, l'introduttore di una rilettura del metodo di Stanislavsky in Spagna, fonda poi e dirige con il Teatro Experimental Independiente (TEI) il Pequeño Teatro de Magallanes, che fa conoscere molti autori vietati durante la dittatura.

Comincia la sua attività cinematografica nel 1971 come produttore e sceneggiatore con l'adattamento di *Flor de Santidad di Valle Inclán*, diretto da Adolfo Marsillach. Da questo momento lavora come produttore, sceneggiatore, direttore artistico in differenti lungometraggi.

Lavora per la televisione durante gli anni 1994-95, come assistente di serial e lungometraggi.

Nel 1991 realizza *Martes de Carnaval*, e successivamente (1993) *El Baile de las ánimas*; quindi *Sabor latino* (1996) e *Cuba* (2000), dedicati rispettivamente ai caschi blu spagnoli in Centroamerica e all'indipendenza dell'isola caraibica.

Come documentarista si è esercitato in diversi campi: occupandosi di storia con *Galiza* (1985) e di alcuni autori spagnoli contemporanei: in *El tiempo de Neville* (1991) sul lato più sconosciuto di Edgar Neville come regista e in *La pájara pinta* (2003) del giovane Rafael Alberti, prima che il poeta andasse in esilio.

Al tema del recupero della memoria storica, appartengono *Pasión por la libertad* (2001) sulla vita e l'epoca del fondatore del socialismo spagnolo Pablo Iglesias, *Exilio* (2002), l'odissea dei repubblicani spagnoli in esilio dopo la guerra civile spagnola; *Más de Cien Años* (2005) sulla storia del socialismo spagnolo a partire dalla sua fondazione e *Juan Negrín: ¡Resistir es vencer!* (2006) sul primo ministro della repubblica spagnola al tempo della guerra civile.

Nel 2007 ha realizzato per la "Fundación Francisco Largo Caballero", *Historia, Memoria y Futuro, Nicolás Redondo, 1927-2007*, sull'uomo che fu leader del sindacato confederale spagnolo per più di venti anni.

Carvajal è anche autore dei seguenti libri strettamente legati alla sua produzione cinematografica: *El exilio español* (Ed. Planeta, 2002), *Julián Grimau, la última víctima de la Guerra Civil* (Ed. Aguilar, 2003) e *Memoria socialista, 125 años* (Ed. Planeta, 2005).

**Victor Erice** nasce a Carranza (Vizcaya) nel 1940. Nel 1960 incomincia gli studi di scienze economiche e politiche a Madrid, anche se preferisce studiare presso l'IEEC dove si diploma nel 1963. Passa la sua vita a Madrid, ma la maggior parte delle sue pellicole sono girate fuori da questa città.

Negli anni 1960-1963 realizza i cortometraggi *La terraza* e *Entrevías* in 16 mm, *Páginas de un diario perdido* e *Los días perdidos* in 35 mm. Collabora anche alla stesura di alcune sceneggiature e lavora come critico cinematografico nelle riviste "Nuestro cine" e "Cuadernos de arte y pensamiento". Nel 1969 dirige uno dei tre episodi di *Los desafíos* che vince la *Concha de plata* al festival di San Sebastián.

*El espíritu de la colmena* segna il suo debutto di cineasta (*Concha de oro*, 1973); sarà il primo della serie di tre grandi lungometraggi: *El sur*, miglior pellicola al festival di Cannes 1982, *El sol del membrillo*, premio speciale della Giuria al festival di Cannes nel 1992.

È ancora da segnalare *La promesa de Shanghai*, film mai realizzato, la cui sceneggiatura è stata raccolta in libro, e che costò al regista tre anni di lavoro. È un'opera che completa la trilogia cominciata con *El espíritu de la colmena* e continuata con *El sur*.

L'ultimo cortometraggio *Alumbramiento*, di soli 12 minuti, è presentato a Cannes nel lavoro collettivo *Ten minutes older* (2002), riflessione sul tempo e sulla vita.

Erice, parlando della sua relazione con il cinema e della sua formazione dirà: «Il cinema non è stato per me una professione. Ho diretto quasi per caso, troppo a sbalzi, occasionalmente...», e tuttavia, è evidente che una parte (non saprei il suo grado di importanza) delle mie relazioni con il mondo si sono stabilite attraverso il cinema, come spettatore, sin dall'infanzia», (Miguel Marías Filipe Vega, *En el camino del Sur. Una conversación con Victor Erice*, «Casablanca», 31-32, Madrid, luglio-agosto 1983.)

**Basilio Martín Patino** nasce a Lumbrales nel 1930. Si laurea a Salamanca in lettere e filosofia. Allo stesso tempo collabora alla fondazione del Cineclub universitario, alla rivista "Cinema universitario" e alle prime Conversazioni Cinematografiche Nazionali del 1955, che saranno poi conosciute sotto il nome di "Conversaciones de Salamanca", riferimento fondamentale per il cinema spagnolo, che incoraggerà i registi ad esprimere la loro opposizione al regime sullo schermo. Il manifesto inaugurale della prima conversazione convocata da Patino

afferitava tra l'altro: «Il cinema spagnolo vive isolato: isolato, non solo dal mondo, ma anche della nostra propria realtà. Mentre il cinema di tutti i paesi incentra il suo interesse sui problemi che la realtà pone ogni giorno, servendo così ad una essenziale missione di testimonianza, il cinema spagnolo continua coltivando luoghi comuni consolidati...Il problema del cinema spagnolo è che non è questo questo tipo di testimonianza che il nostro tempo richiede dalle creazioni umane»].

Patino si diploma in regia alla Scuola Ufficiale di Cinematografia di Madrid con un'opera intitolata *Tarde de Domingo*. Agli inizi degli anni '60 dirige due cortometraggi, ma il suo primo lungometraggio, *Nueve cartas a Berta* (1965), uno dei più bei ritratti della città di Salamanca, vince la *Concha de plata* al festival di San Sebastián e conferisce all'autore una rinomanza internazionale. La pellicola sarà considerata la più importante del "Nuovo Cinema Spagnolo".

Dal 1971 dirige *Canciones para después de una guerra* (1971), *Queridísimos verdugos* (1973) *Caudillo* (1974) e *Madrid* (1987), di chiara impostazione antifranchista. Specialmente i primi tre, essendo Franco ancora vivo, saranno brutalmente osteggiati dalla censura franchista.

Il suo diventa sempre più un lavoro di documentarista incentrato sul periodo della guerra civile spagnola e della post-guerra, anche se non ha mai abbandonato l'intento di affascinare il pubblico mescolando la realtà alla *fiction*. Rilevante è il suo interesse per le tecnologie audiovisive, specie per le nuove.

Nel novembre del 2005, Patino ottiene dall'Accademia delle Arti e delle Scienze Cinematografiche di Spagna la medaglia d'oro, "come riconoscimento di un'opera che rappresenta i valori perenni per un cinema intelligente, complesso e immerso nella realtà e nella evoluzione di un paese".

**Benito Rabal**, cresciuto in un'ambiente di cultura e spettacolo, figlio del grande Paco Rabal e di Asunción Balaguer, sin da piccolo segue il padre tra Roma, Messico, Perù. A 12 anni vede mettere in scena da Mario Camus *El alcade di Zalamea*, e decide di diventare regista. Segue il padre, da bambino interpreta diversi ruoli, si avvicina alla musica, scrive sceneggiature, è autore di testi teatrali e comincia a diventare aiuto regista di Camus, José Luis Garci, Gillo Pontecorvo, Chàvarri... Il suo debutto da regista avviene con *El hermano bastardo de Dios* del 1986, opera che verrà selezionata per la sezione ufficiale del festival di Venezia. Si trasferisce poi a Cuba per farsi carico, alla metà delle riprese, di *Gallego* (film che verrà completato da Manuel Octavio Gómez Gallego). Sempre a Cuba progetta *Nazca*, miniserie che racconta di un gruppo di investigatori che percorrono l'America Latina. Torna a lavorare in Spagna per la televisione, dove aveva esordito negli anni '70, con la serie *Regreso de una leyenda* e il mediometraggio *Paco, mi padre*.

Tornato al grande schermo, non gli riesce di realizzare un progetto sui pescatori ucraini *En el cielo de los pobres las estrellas son neones*, una storia sentimentale; dirigerà, invece, *El furgón* (2002), una commedia su dei delinquenti che scappano da un furgone che li sta portando in carcere, film scritto apposta per suo padre (che doveva interpretare il ruolo principale, ma che muore due mesi prima che comincino le riprese).

**Francisco Regueiro** nasce a Valladolid nell'agosto del 1934. Da bambino vive la guerra civile **spagnola** della quale egli stesso dice: «Quello che ricordo della guerra, stando in una zona molto fascista, sono lampi, immagini molto brevi, probabilmente molto profonde. Ha a che vedere con questo mio stile di raccontare le pellicole in un tempo molto quotidiano», (Intervista a Carlos Barbachano, Filmoteca Española, Madrid 1989).

A ventuno anni si trasferisce a Madrid per frequentare come uditore la facoltà di giornalismo ed entrare a collaborare alla rivista "La Cordoniz" come disegnatore.

Nel 1957 entra nella Scuola Ufficiale di Cinema di Madrid, e completa così la sua formazione culturale, che si nutre soprattutto di letteratura nordamericana e europea. Scrive saggi e racconti, e nel 1961 vince il premio Sesamo della letteratura con il racconto *Las muchachas de los cabellos de lino*.

L'anno successivo si diploma alla scuola di cinema con il cortometraggio *Sor Angelina Virgen*.

Il primo lungometraggio, *El buen amor* (1963), viene selezionato come finalista al premio internazionale della critica al festival di Cannes.

Nonostante la censura, Regueiro riesce a realizzare diversi film, scrive sceneggiature, in alcune delle quali si fa aiutare da Angel Fernandez Santos, e cerca il più possibile di evitare il lavoro su commissione.

Il cinema di Regueiro è molto personale, riflessivo e provocatore, indubbio frutto di una singolare sensibilità e acutezza artistica. Tra le sue pellicole è opportuno ricordare *El buen amor* 1963, *Carta de amor de un asesino* (1972) *Las bodas de Blanca* (1975), *Padre nuestro* (1984) e *Madregilda* (1993).

**Alain Resnais**. Di Resnais è stato detto che è il regista della memoria, Henri-François Rey, titola un articolo parso su "Le Figaro", dopo l'uscita di *Providence*, *Resnais, ariste de la memoire* e continua dicendo che se il cinema gioca con il tempo che "casse en morceaux (rompe in pezzi) signeusement recollables" allora "Resnais se

moque de ce procédé, il ne casse pas le temps, il le fracasse”. (schianta).

Resnais manipola il tempo in maniera particolare, malmenando la cronologia, focalizzando gli effetti rivelatori, distruttori, sulle persone, la loro coscienza, e la memoria gioca un ruolo acuto.. ma più che di memoria egli dice è meglio parlare de “l’immaginaire” perché “l’on navigue, entre se qui est arrivé, ce qui arrivera, ce qui pourrait arriver”.

Alain Resnais nasce nel giugno del 1922 in Bretagna, da una famiglia borghese (il padre è farmacista). È nota una sua dichiarazione «Non riesco a considerare il cinema come un mestiere: all’inizio è stato per me come il bighegellonare del farmacista quando chiude il negozio. Ora ho ancora l’impressione di fare del *bricolage*», (in «Esprit», giugno 1960).

Appassionato di teatro, decide di fare l’attore e nel 1939 si trasferisce a Parigi per seguire i corsi di René Simon. Ma nel 1943, alla creazione dell’IDHEC, la ben nota scuola di cinema parigina, è tra i primi allievi e si interessa in particolar modo al montaggio.

Realizza due film in 16 mm, perduti, e nel 1947 dedica una serie di cortometraggi muti a dei pittori. Ma è nel 1948, quando realizza *Van Gogh*, che diviene uno degli autori più originali della scuola francese di cortometraggi d’Art.

Il suo lavoro successivo, *Guernica*, non è un’opera sul quadro di Picasso, ma sul significato di questo quadro nell’evoluzione artistica del pittore e nella presa di coscienza del secolo, attraverso un avvenimento traumatico, quello della guerra civile spagnola. Il film, censurato in Francia, arriva in Spagna clandestinamente.

Con Chris Marker realizza *Les statues meurent aussi*, concepito all’inizio come un film sull’arte nera, poi caricatosi di accenti anticolonialisti, con esplicita denuncia dell’etnocidio perpetrato in Africa. Avrà naturalmente problemi con la censura.

*Nuit et bruillard*, commissionatogli dal Comitato di storia della seconda guerra mondiale, nel 1956 ritirato dalla competizione del festival di Cannes, otterrà solo il premio Jean Vigo (1956).

Dopo altri cortometraggi, è con *Hiroshima mon amour* (1959) che Resnais entra nella storia del cinema con tutta la sua carica innovativa.

Nel 1961 è la volta di *L’Année dernière à Marienbad* che vince a Venezia il Leone d’oro..

Nel 1964 si mette in contatto con Jorge Semprún dopo aver letto *Le grand voyage*, e sarà la volta di *La guerre est finie*, che non verrà presentato a Cannes, per le pressioni del governo franchista, ma riceverà il premio Fipresci.

Nel 1967 contribuisce al film collettivo *Loi du Viêt-Nam*, e l’anno successivo realizza *Je t’aime je t’aime*, accolto non molto bene sia dalla critica che dal pubblico. Di qualche anno dopo (1974) è una nuova collaborazione con Semprún per *Stavisky*.

Seguono, negli anni ottanta, molti importanti film, spesso premiati, e infine, a sancire una straordinaria carriera artistica, il Leone d’oro alla carriera a Venezia nel 1995.

**Frédéric Rossif**, cineasta di origine montenegrina (nasce a Montenegro nel 1922) e francese d’adozione, a quindici anni inizia i suoi studi a Roma e nel 1941 parte in guerra arruolandosi nella legione straniera. Nel 1945 si stabilisce a Parigi, lavora nel Club Saint-Germain e frequenta il mondo intellettuale.

Dal 1948 collabora con la Cineteca francese, per la quale organizza un festival sul cinema d’ avanguardia ad Antibes. Nel 1952 entra all’ORTF e partecipa alla realizzazione di *Cinq colonnes à la une* e, come produttore, di *Editions spéciales* e *La vie des animaux*.

Si specializza nei documentari sul mondo animale e nel montaggio di film con immagini d’archivio; dal 1950 inizia a girare delle pellicole proprie, avvalendosi negli anni ’60 della collaborazione del compositore Maurice Jarre. Prima di girare *Mourir à Madrid* (per il quale otterrà il premio Jean Vigo), acquista una certa notorietà con un documentario sulle atrocità naziste, *Vincitori alla sbarra* (1961). Lo anima una concezione soggettiva del cinema: “la ripresa – scrive - è uno sguardo, il montaggio è un battito di cuore”.

Dal 1970 lavorerà con il compositore greco Vangelis, con il quale girerà *Opera sauvage*, *l’Apocalypse des animaux* e *De Nuremberg à Nuremberg* terminato nel 1989, e nel quale affronta il tema della Germania nazista e della seconda guerra mondiale, dalla presa di potere di Hitler 1933 al processo di Norimberga.

Rossif muore a Parigi nel 1990, e viene sepolto nel cimitero di Montparnasse.

**Carlos Saura** nasce a Huesca nel gennaio del 1932, e passa gli anni della guerra civile nella zona repubblicana (Madrid, Barcellona e Valencia), a seconda degli spostamenti del padre, funzionario nel Ministero delle finanze.

La madre gli trasmette il gusto per la musica, mentre lo zio parroco gli insegna a leggere. Conclusa a Madrid la scuola secondaria, inizia gli studi di ingegneria industriale, ma la sua vocazione per la fotografia fa sì che si diplomi nel 1957 in regia nell’Istituto di Investigazione ed Esperienze Cinematografiche (IIEC) con il cortometraggio *La tarde de Domingo*. L’IIEC è un grande punto di incontro della nuova generazione di giovani intellettuali del cinema, e vi partecipano tra gli altri Mario Camus, Martín Patino, Francisco Regueiro.

La pellicola che più lo impressionerà nella scuola di cinema è *Las hurdes* (1932) di Luis Buñuel. Per Saura

Buñuel è il miglior regista del cinema spagnolo, perché incarna tutte le caratteristiche costanti che hanno segnato per secoli la letteratura e il teatro.

Nel 1961 l'IIIEC diviene EOC (Scuola ufficiale di cinema) con Fernández Cuenca direttore, Saura vi diventa professore di *Prácticas escénicas* e avrà come alunni Patino, Camus, Regueiro.

Nel 1960, con la pellicola *Los golfos*, Saura inaugura il neorealismo nel cinema spagnolo, e più tardi (1965) *La caza* (che rappresenta in un paesaggio arido le ferite provocate dalla guerra civile attraverso una partita tragica di caccia) costituirà un punto di riferimento fondamentale per la produzione cinematografica successiva. Saura conseguirà successo internazionale, e al festival di Berlino il film otterrà il premio per la miglior regia.

Inizia la lunga collaborazione (durata 15 anni) con il produttore Elias Querejeta, fino a *Dulces horas* (1981), il film che fotografa i mali della società spagnola. Fra le sue pellicole imperniata sulla memoria e il ricordo, vale la pena di segnalare *La prima Angélica* (1973), che ottiene il premio speciale della giuria a Cannes, così come *Cria cuervos* (1975) e *Dulces horas* (1981).

Con *Mamá cumple 100 años* ottiene la *nominación* all'Oscar (1979). Segue la trilogia sul flamenco, della quale il film più noto è *Bodas de sangre* (1981).

**Alfonso Ungria** nato a Madrid nel 1943, è regista sia cinematografico che televisivo.

Inizia a studiare scienze economiche, ma al terzo anno abbandona gli studi per dedicarsi al teatro. Per il Teatro Spagnolo Universitario mette in scena le opere di Fernando Arrabal, Adamoy e O'Neill.

Comincia a lavorare al cinema nel gruppo indipendente nominato "Escuela de Argüelles", realizzando pellicole in 16mm. Il suo primo cortometraggio (1969), *Querido Abraham*, verrà presentato nei Festival di Pesaro, Mannheim e Bilbao.

Nello stesso anno comincia a lavorare al NO-DO (*Noticario e Documentales*) e nel 1970 viene incaricato di realizzare *La vida de los teleclubs*, lavoro che non piace agli organi direttivi, per cui è costretto ad abbandonare il NO-DO. Ma la pellicola, presentata dalla stessa impresa, viene premiata al Festival di Bilbao.

Sempre nel 1970 gira il suo primo lungometraggio, *El hombre oculto*, storia di un uomo imprigionato dopo la guerra civile. Pellicola che ottiene una buona critica alla mostra di Venezia, ma che ha difficoltà ad essere proiettata in Spagna.

Nel 1971 gira *Tirarse al monte*, che viene proibito in Spagna. Comincia poi a lavorare per la televisione, fino al 1977, quando gira il film *Gulliver*, presentato al Festival de Cine di Valladolid. Lo seguono *Soldados* (1978), basato sul romanzo di Max Aub, *Las buenas intenciones*, e *La conquista de Albania*, girato a Navarra nell'aprile del 1983.